

il caso

VITTORIO SABADIN

L' eccesso di igiene personale e l'attenzione con la quale molte mamme impediscono ai loro bambini di giocare per terra o di sporcarsi le mani sarebbero responsabili della grande diffusione del morbo di Alzheimer nei Paesi sviluppati. A sostenere questa nuova tesi è uno studio dell'Università di Cambridge, che ha messo a confronto i dati sull'incidenza della malattia in 192 nazioni arrivando alla conclusione che i casi di demenza senile sono meno numerosi nei Paesi poveri, dove è maggiore il contatto quotidiano con microbi e batteri, e crescono invece nelle grandi aree urbane.

A prima vista lo studio sembra discutibile, visto che nei Paesi poveri l'aspettativa di vita è più bassa e quindi il morbo non ha il tempo di manifestarsi, ma la ricerca ha tenuto conto di tutte le variabili possibili ed è arrivata a conclusioni che gli esperti definiscono interessanti. L'«Ipotesi dell'igiene», una teoria elaborata qualche anno fa, già sostiene che alcune patologie potrebbero essere legate al maniacale stato di pulizia nel quale i bambini crescono in città, senza avere la possibilità di venire in contatto con i microrganismi che favoriscono lo sviluppo del sistema immunitario.

Il contatto quotidiano con la terra e con gli animali è stato una costante nella storia dell'umanità, ma è molto meno frequente nei Paesi sviluppati, dove l'asfalto e il cemento, la disponibilità di acqua pulita e una varietà infinita di disinfettanti sparsi per la casa creano una barriera che protegge in modo eccessivo i bambini anche dai microbi amici. Le conseguenze sono legate so-

“L'Alzheimer favorito dall'eccesso di igiene”

La ricerca dell'università di Cambridge: più a rischio chi vive in Occidente

prattutto al mancato sviluppo dei linfociti T, cellule che hanno una parte rilevante nella gestione del sistema immunitario: combattono gli invasori esterni e pattugliano l'organismo, in cerca di estranei da annientare. Ma

se mancano i nemici, il sistema di difesa non si sviluppa, favorendo le infiammazioni nell'età adulta.

È stata proprio la carenza di linfociti T nel cervello dei malati di Alzheimer a suggerire agli studiosi di Cam-

bridge la possibilità di un legame tra le condizioni igieniche dell'infanzia e l'insorgere della malattia. La ricerca ha evidenziato come negli stati dove i tre quarti della popolazione vive in aree urbane (come la Gran Bretagna

o l'Australia) la demenza degenerativa ha una incidenza significativamente superiore rispetto ad aree come l'America Latina, la Cina, l'Africa o l'India. Lo studio, pubblicato da «Evolution Medicine and Public Health» è stato accolto con interesse dall'Alzheimer Society, che raccomanda comunque di non rinunciare alla prevenzione più tradizionale: alimentazione corretta, niente fumo, esercizio fisico, pressione e colesterolo a posto. Lo stesso Dottor James Pickett, capo del team di studiosi di Cambridge, è prudente: «Sappiamo da tempo che il numero di persone affette dal morbo varia da Paese a Paese. Il fatto che questa discrepanza possa essere legata alle condizioni igieniche è una teoria avvincente, e si lega bene alle connessioni che esistono tra infiammazione e malattia».

I malati di Alzheimer nel mondo sono circa 30 milioni e si stima che entro il 2050 una persona su 85 ne sarà affetta a livello globale. I primi sintomi, di solito dopo i 65 anni, sono l'incapacità di ricordare eventi recenti o di memorizzare nuove informazioni. Seguono confusione, irritabilità, cambiamenti di umore, difficoltà nel linguaggio e perdita della memoria. Non esiste ancora una cura, mentre la crescente aspettativa di vita espone sempre più persone al rischio di una atroce vecchiaia e i loro parenti a carichi di assistenza spesso insostenibili. Sarebbe davvero bello se per arginare la diffusione del morbo fosse sufficiente lasciare giocare i bambini in un prato, come accadeva una volta.

**Il fenomeno****750 mila**

È la stima presunta delle persone malate di Alzheimer nel nostro Paese

1 su 85

È la previsione per il 2050 delle persone colpite dal morbo in tutto il mondo

L'Istituto Mario Negri

«Più trasparenza

sui test per un farmaco»

■ L'Istituto Mario Negri ha ritirato l'adesione al progetto «Innovative Medicines Initiative» finanziato al 50% dall'Unione Europea, che intende sviluppare un farmaco di proprietà della GlaxoSmith&Kline. L'Istituto ha spiegato che GSK pretendeva «per sé il diritto di accordare o negare l'accesso ai dati dello studio e il controllo della pubblicazione». L'Istituto non condivide il fatto che «i pur legittimi interessi dell'industria prevalgano sulla necessità di valutare i risultati di ogni ricerca clinica».

Il neurobiologo e l'immunologo

“Prossimi obiettivi: le proteine killer che colpiscono i neuroni”

VALENTINA ARCOVIO

«**L'**incidenza della malattia di Alzheimer è aumentata significativamente negli ultimi anni ed è per questo che oggi la ricerca è molto attiva in molte parti del mondo». Lo dice Antonino Cattaneo, coordinatore scientifico dell'European Brain Research Institute e docente di Neurobiologia alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Quali sono i principali filoni di ricerca? «La ricerca di nuove terapie per l'Alzheimer va di pari passo con la necessità di trovare metodi efficaci per la diagnosi precoce. Entrambe sono essenziali per sconfiggere una malattia molto diffusa specie per l'invecchiamento della popolazione. Da un lato stiamo studiando i meccanismi che portano all'insorgenza della patologia, tra cui lo studio delle molecole coinvolte nel processo di sviluppo; dall'altro si sta cercando di migliorare la dia-

gnosi che purtroppo può arrivare anche 10 o 20 anni dopo la sua insorgenza».

Quali bersagli molecolari più studiati? «Stiamo studiando il peptide betamiloid, una proteina normalmente presente nei neuroni del cervello, ma che in presenza dell'Alzheimer viene prodotta in modo anomalo. L'obiettivo è capire perché questa proteina può essere espressa in maniera anomala e come influisce sulla malattia. La stessa cosa vale per un altro bersaglio terapeutico che è la proteina Tau che di solito si associa ai microtubuli dei neuroni e che, nei malati di Alzheimer, viene regolata in modo anomalo».

Si sta ancora cercando di capire i meccanismi dell'insorgenza dell'Alzheimer?

«Sì, ma nello stesso tempo stiamo studiando un modo per colpire le proteine killer per fermarne lo sviluppo. L'interesse su questa patologia è molto alto, visto il suo tasso di incidenza, e speriamo di arrivare a creare terapie efficaci».

“Perché ora si indaga anche sul boom di allergie e asma”

«**A**nche se è vero che un eccesso di igiene, soprattutto nei Paesi più sviluppati, non fa bene al sistema immunitario, non possiamo fare alcun collegamento con malattie specifiche. Semplicemente perché non abbiamo prove univoche di questo legame». A parlare Walter Ricciardi, docente ordinario di Igiene presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università la Cattolica Sacro Cuore di Roma.

Troppa igiene può farci ammalare? «Sicuramente l'immunologia ci dice che non bisogna esagerare con l'igiene, specialmente quando si tratta di bambini. È vero che oggi si tende, nei paesi occidentali, a eccedere. Ma non possiamo certo collegare un eccesso di igiene con una determinata malattia. Sarebbe un'associazione molto avventata, soprattutto quando si parla di patologie multifattoriali».

È vero che i soggetti troppo attenti all'igiene sono più a rischio allergie e asma?

«Al momento non abbiamo prove scientifiche inconfutabili, solo tante teorie sulle quali vanno condotti studi più approfonditi. Poche ricerche non sono sufficienti. Basta pensare che per dimostrare che c'è un legame tra il fumo e il cancro ai polmoni ci sono voluti ben 40 anni e una miriade di studi. Credo, invece, che l'aumento di allergie e patologie respiratorie sia più dovuto alla maggiore esposizione a sostanze e polveri inquinanti che prima non c'erano in grosse quantità nell'aria».

Allora perché è importante un'igiene equilibrata, soprattutto per i più piccoli? «I bimbi non hanno ancora sviluppato pienamente il proprio sistema immunitario. Per questo tenerli sotto una campana di vetro, senza mai esporli agli agenti esterni, non facilita il rafforzamento delle loro difese immunitarie. La cosa migliore è che possano entrare in contatto con agenti microbici non patogeni.» [V.ARC.]